

## TESTO DELL'INTERROGAZIONE

### **La vertenza Divoora apre il vaso di pandora**

*L'"economia dei lavoretti" che attacca i diritti sociali*

Sabato 27 febbraio sono state consegnate al direttore del DFE, in veste di Presidente dell'Ufficio cantonale di conciliazione, 2300 firme a sostegno dei fattorini (driver) che lavorano per Divoora. Di primo acchito il caso Divoora può sembrare una "semplice" vertenza sindacale, che coinvolge circa 130 lavoratori che si inseriscono nella categoria dell'estremo precariato e che sono, vergognosamente, pagati al minuto dall'azienda Divoora, cioè soltanto per il tempo effettivo della consegna del cibo, senza considerare che vi è un tempo in cui il lavoratore è a disposizione, un tempo in cui dal luogo della consegna deve tornare, con relativi rischi aziendali (consegna lontana, poco lavoro, ecc.) e rischi sociali (infortunio, oneri) scaricati su di esso.

Ma questa vertenza non è "soltanto" questo, è molto di più: **rappresenta una nuova frontiera, una nuova incombente sfida per il mondo del lavoro, è il primo conflitto sociale legato alla gig economy (economia dei lavoretti, fenomeno anche conosciuto come crowdwork (lavoro su piattaforma).**

### **La gig economy o crowdwork**

Uno studio del Sindacato Sindycom già nel 2018 ci avvisava di questa silenziosa quanto pericolosa nuova modalità di lavoro, che alcuni teorici hanno definito come la quarta rivoluzione industriale. Si tratta sostanzialmente di organizzare il lavoro non più in forma classica, ossia direttamente dal cliente all'offerente di una prestazione (azienda), ma di avere l'intermediazione di una piattaforma: il cliente, l'utente, si rivolge ad una piattaforma informatica (sito o applicazione) per comandare la prestazione, e la piattaforma mette a sua volta in "offerta" il "mandato" ai lavoratori, che può essere svolto nell'economia reale, oppure direttamente sulla piattaforma.

Alcune realtà che ormai conosciamo molto bene sono ad esempio Uber, piattaforma per gli spostamenti, Divoora, cibo da asporto.

Questi però sono soltanto due tra le moltissime funzionalità e applicazioni che può avere una piattaforma. Fuori dai nostri confini sono già molto frequenti lavori intermediati da piattaforma che si occupano di "piccoli lavori" come riparazioni domestiche, pulizie, giardinaggio, ma anche servizi alle persone come baby sitting, cura delle persone, massaggi, fisioterapia, parrucchieri, o direttamente lavori su piattaforma demandati dal settore terziario: organizzazione, lavori semplici e ripetitivi legati all'informatica (sondaggi, passaggio dati) fino ad arrivare a lavori complessi, finanche all'architettura.

### **Datori di lavoro con tutti i benefici, ma i rischi?**

Il primo grande tema che si pone è: queste piattaforme, sono datori di lavoro? Chi compie il lavoro è quindi un lavoratore salariato?

L'unione europea sta provando a fare ordine, tant'è che il 9 dicembre 2021 una specifica Commissione ha approvato una direttiva in cui si stabilisce che i lavoratori delle piattaforme debbano essere considerati dipendenti. La grande novità (ma specifico che siamo nel diritto europeo) è che è stato ribaltato l'onere della prova: se la piattaforma asserisce che il lavoratore è indipendente, sarà quest'ultima a doverlo dimostrare, non il contrario. La Direttiva dovrà essere ora ratificata dal Parlamento europeo, ma ad oggi potrebbe rappresentare un cambiamento rivoluzionario per un settore in grandissima espansione, soprattutto con l'accelerazione presa con la pandemia e il lavoro da casa.

Restando all'interno dei nostri confini ricordiamo anche le decisioni prese negli ultimi anni da tribunali di diversi cantoni svizzeri, relativamente alla questione Uber e all'obbligo di considerare i dipendenti come tali. Recentemente, inoltre, si è aggiunta una sentenza della Camere delle Relazioni Collettive di Lavoro (CRCT) ginevrina, sul caso di Smood, un'altra azienda di delivery nella quale il sindacato ha riscontrato problematiche molto simili a quelle emerse in Ticino.

Ma anche nel caso in cui, come Divoora, si riconosce che il lavoratore è dipendente, come retribuirlo? Un'altra peculiarità del lavoro su piattaforma è che divide il lavoro in micro-mansioni, micro-compiti. Tanto vale avere le garanzie assicurative di un dipendente se poi il rischio d'impresa dell'iper-precariato viene scaricato sul lavoratore col pagamento al minuto. Vanno adottate nuove formule per riconoscere da un lato la "messa a disposizione", dall'altro la sicurezza sociale, oggi fondata sul modello di lavoro tradizionale, per altro già anch'esso in crisi con il "precariato semplice". Pensiamo agli indipendenti e le misure straordinarie adottate per la loro sicurezza sociale durante il Covid, pensiamo alle lavoratrici (soprattutto donne) che dopo una vita di lavoro conciliato con la famiglia si ritrovano povere in pensione, le agenzie interinali ecc.

### **Il ruolo dello Stato**

Di fronte a questa sfida epocale lo Stato, e in questo caso particolare il Consiglio di Stato e il Parlamento ticinese, non può rimanere inerme, facendosi così tra qualche anno travolgere dalle conseguenze sociali di questi cambiamenti economici.

Il caso Divoora come detto rappresenta un momento cruciale, un appuntamento con la storia da non mancare: non si può permettere di sdoganare l'iper precariato emblemizzato dal **pagamento del salario (minimo, e insufficiente) al minuto!**

Un sistema, quello di Divoora, ma che per l'appunto è un tratto caratteristico del lavoro su piattaforma, è il fatto che il tempo in cui il lavoratore è a disposizione del datore di lavoro non è più riconosciuto come tempo di lavoro da remunerare, viene retribuito solo il lavoro "netto". Le conseguenze per i lavoratori e per il mondo del lavoro in generale sarebbero catastrofiche e aprirebbero la strada per la distruzione di una parte dei diritti acquisiti. Una vera contro-rivoluzione del lavoro, che comporterebbe un disastro umano e sociale per migliaia di potenziali lavoratori e lavoratrici, un costo incredibile per lo stato e un'accumulazione di ricchezza pazzesca nelle mani di pochi possessori delle piattaforme.

Oltre a prendere una chiara posizione e influenzare positivamente la mediazione, l'amministrazione pubblica può seguire l'esempio virtuoso della città di Bologna, nella quale è stata firmata la "Carta dei diritti fondamentali dei lavoratori digitali", in modo da sensibilizzare l'opinione pubblica e i lavoratori sui loro diritti. Lavoratori che altrimenti risultano invisibili ai più.

Lo Stato ha anche il compito di conoscere e far conoscere al meglio il fenomeno, così da prendere le giuste misure anche a livello legislativo. Per fare questo è necessario dialogare con gli attori sul territorio e fare studi specifici.

Siamo perfettamente consapevoli che una parte preponderante delle problematiche legate alla gig economy sono di materia federale (legge sul lavoro, assicurazioni sociali e previdenziali), ma l'ambito cantonale, in particolar modo quello ticinese, è più prossimo al territorio e può identificare preventivamente il fenomeno, arginarlo e se del caso segnalare storture o possibili correzioni a livello federale.

Con queste premesse, considerata l'urgenza sociale legata alla vertenza, ma anche il momento storico fondamentale per poter anticipare la problematica, presentiamo questa interrogazione con le seguenti domande: il Consiglio di Stato

1. Intende prendere posizione contro l'iper-precariato e denunciare un sistema di pagamento al minuto e del non pagamento del tempo in cui il lavoratore deve essere a disposizione?
2. È consapevole delle problematiche legate alla gig economy? Quale valutazione fa e quali scenari intravede?
3. Per tramite dell'Ufficio dell'ispettorato del lavoro quali controlli sta effettuando? Come si pone di fronte al tempo in cui, per poter effettuare la prestazione per cui è pagato, il lavoratore è a disposizione del datore di lavoro? Viene considerato tempo di lavoro e quindi da retribuire?

4. Ha intenzione di creare una tavola rotonda con gli attori del territorio per confrontarsi sulla problematica?
5. Ha intenzione di far elaborare uno studio che consenta di analizzare la portata del fenomeno (tendenzialmente invisibile) nell'economia ticinese?
6. Ha intenzione di elaborare una carta dei diritti fondamentali dei lavoratori digitali?
7. Può quantificare l'impatto sui costi cantonali supplementari del sistema di sicurezza sociale causati da questo fenomeno, in particolare sulle spese legate alle Prestazioni complementari, sussidi cassa malati, assegni integrativi familiari, sulle spese delle prestazioni assistenziali di sostegno sociale? Ha intenzione di far includere questi aspetti nello studio prospettato alla domanda 4.?

Fabrizio Sirica  
Per il Gruppo PS